

GIOVEDÌ
19
SETTEMBRE
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

Si è aperto l'autunno operaio: a Bergamo gli operai della Philco occupano la prefettura contro la cassa integrazione

A BRESCIA, 6.000 OPERAI IN PIAZZA; OCCUPATA LA EXACTA A BRIGNANO

BERGAMO

È iniziato l'autunno operaio. Oggi i metalmeccanici della Exacta sono scesi in sciopero generale di 4 ore per dare una prima risposta al caro-vita, alla disoccupazione, alla ristrutturazione. Questo sciopero era stato imposto alla FLM dalla crescita della lotta e dalla tensione operaia dopo la cassa integrazione alla Philco e dopo i 32 licenziamenti, e le serrate all'Exacta. Altre piccole fabbriche avevano messo in cassa integrazione gli operai negli ultimi giorni, in altre fabbriche, come alla fonderia dell'Italsider Lovere sono partite lotte contro gli spostamenti e la nocività. La FLM aveva indetto due manifestazioni. Una a Bergamo, l'altra a Brignano intorno all'Exacta.

A Bergamo si è snodato un corteo di 1500 operai. Più massiccia che a luglio la partecipazione operaia e la presenza delle grosse fabbriche. Consistenti settori di classe operaia sono ritornati in piazza a dimostrazione che alla sfiducia nei vertici sindacali non corrisponde una sfiducia nella lotta. In piazza ha parlato il neo-segretario della FLM Bentivogli; al di là della durezza verbale, nulla è stato detto sui tempi della vertenza generale e soprattutto sugli obiettivi. In particolare nessuna posizione è stata presa sul punto di contingenza.

Al termine del comizio 800 operai con in testa il C.d.F. della Philco si sono diretti alla prefettura, hanno travolto un cordone di poliziotti che sbarrava il portone, sono saliti negli uffici mentre centinaia di compagni stazionavano nel cortile, bloccando una trentina di PS in assetto di guerra. Da una finestra è stato esposto lo striscione del C.d.F. della Philco.

Al prefetto i delegati della Philco non hanno presentato un esposto, ma

hanno riconfermato il loro impegno a far rientrare la cassa integrazione con la lotta dura sui propri obiettivi materiali e politici. Il corteo è ripreso sino alla stazione dove gli operai delle diverse fabbriche si sono lasciati con l'impegno di avviare al più presto le vertenze aziendali e zonali, per anticipare con la lotta i tempi della vertenza generale.

BRIGNANO

A Brignano mille operai con alla testa i cordoni compatti della Exacta, della Same e della Bianchi di Treviglio e della Magneti Marelli di Romano Lombardo hanno dato vita alla seconda manifestazione provinciale, altrettanto dura per forza e contenuti politici.

Bentivogli corso da Bergamo, ha tenuto il comizio anche a Brignano, e al termine, a gran voce, è stata chiesta dagli operai e dai delegati presenti l'occupazione immediata dell'Exacta per fermare i propositi di chiusura che i 32 licenziamenti preparano e per rispondere alla serrata che il padrone aveva decretato proprio oggi giorno di sciopero. Bentivogli e i segretari provinciali FLM prima hanno tergiversato, poi di fronte alla volontà autonoma di invadere comunque l'Exacta, sono stati costretti ad emettere un comunicato in cui si indica ai licenziati, agli operai dell'Exacta, ai delegati delle altre fabbriche di entrare e di occupare l'Exacta. Insieme ai compagni che l'hanno subito occupata, sono entrati anche i dirigenti sindacali, Bentivogli compreso.

Il segretario nazionale della FLM ha promesso agli operai occupanti di chiedere un incontro con Bertoldi per la vertenza Exacta. La ricchezza di indicazioni della giornata di oggi, le caratteristiche generali che le singole lotte assumono, danno una gros-

sa importanza alla assemblea indetta dal C.d.F. della Philco per venerdì sera alle 20,30 a Ponte S. Pietro, a cui sono stati invitati tutti i C.d.F. della provincia, i partiti della sinistra riformista, e le organizzazioni rivoluzionarie.

BRESCIA

Lo sciopero, convocato in solidarietà con gli operai della Samo in difesa dell'occupazione, è stato un momento di unità e di lotta. Tre cortei sono confluiti in piazza Loggia: in testa al primo, gli operai della Samo, compatti e decisi, con lettere giganti che componevano la scritta « 68 giorni di occupazione, resistenza continua »; vi erano poi, le operaie dell'Apollo, l'unica fabbrica tessile presente al corteo (190 ore di sciopero articolato in tre mesi), nonostante le intimidazioni e le serrate di reparto della direzione; gli operai della Breda (« siamo in sciopero da più di 4 mesi ») che lotta contro la smobilitazione della fabbrica e per aumenti salariali; l'Ibra, che ha piegato in questi giorni il padrone Pasotti, con una lotta che gli ha fatto rimangiare i tentativi di licenziamenti politici, la serrata, le denunce (l'accordo, parzialmente positivo per quel che riguarda il salario non ha raccolto la volontà operaia di intaccare il meccanismo del cottimo che pure era un punto qualificante della piattaforma: questo aspetto è stato criticato sia in consiglio che in assemblea); presenti in piazza anche gli operai della zona di Nave impegnati per l'aumento salariale, degli organici, mensa e eliminazione del secondo turno domenicale, cui i padroni si contrappongono con la richiesta di pieno utilizzo degli impianti.

Accanto alle fabbriche in lotta, tut-

te le altre, in particolare la OM, la S. Eustacchio, ecc. Gli slogan per la Samo (« Avanti con la lotta, la Samo non si tocca ») si intrecciavano a quelli sul salario e la vertenza generale, e contro Scalia.

Il comizio è stato iniziato da una delegata dell'Apollo, che ha individuato la controparte nell'Associazione industriale che « tramite alcune vertenze vuole dare una risposta dura che ricorda tempi lontani », nella politica padronale generale, basata su l'inflazione e disoccupazione.

Dopo il delegato della Samo ha concluso il segretario della Fiom che ha legato, sia pure in forma generica, la vertenza generale alla lotta contro l'oltranzismo dei padroni di Brescia « 120 miliardi sono stati prelevati a Sindona, padrone della Samo, proprio mentre c'è la restrizione del credito; si è deciso di salvare Sindona ma di far morire con i licenziamenti gli operai. Per vincere alla Samo bisogna battere tutti i padroni di Brescia e di tutta l'Italia ».

MILANO

Minacce di licenziamento a numerose avanguardie della Magneti Marelli

Vergognoso comunicato del C.d.F. sulla repressione

MILANO, 18 — Alcuni giorni fa, come già avevamo scritto, si sono svolti alla Magneti di Sesto, nell'ambito della lotta per la vertenza aziendale, degli episodi di lotta molto duri, che hanno raccolto la partecipazione della totalità dei reparti e delle operaie della mensa, mobilitate per l'aumento degli organici.

Mentre la fabbrica restava completamente bloccata per tutta la mattina, un corteo interno si dirigeva alla direzione a portare le richieste delle operaie e quella del pagamento delle ore di sciopero appena effettuate, oltre che a ribadire gli obiettivi della piattaforma e la ferma volontà operaia di non accettare i ricatti padronali per la ripresa delle trattative. È noto infatti che l'Assolombarda ha interrotto tutte le trattative in corso in attesa del direttivo

Milano

LA FARGAS COSTRETTA AD ASSUMERE

Alla FARGAS si sono aperte le assunzioni per riportare l'organico al numero originario di operai occupati prima che la Montedison iniziasse la sua opera di ristrutturazione.

La riapertura della fabbrica e la ripresa della produzione era stata stabilita a conclusione del primo processo in procura, in cui era stata imposta anche la reintegrazione dei 108 operai licenziati.

È questa una tappa fondamentale della lotta ed è il frutto della combatività e della continua vigilanza esercitata dagli operai.

Domenica a Firenze: grande raduno di partigiani mentre le Forze Armate, la DC e lo Stato cercano di riverniciarsi di antifascismo

I soldati e il loro movimento per i diritti democratici nelle caserme esclusi dalla cerimonia

FIRENZE, 18 — Nei giorni 20, 21, 22 settembre a Firenze si terranno una serie di iniziative nell'ambito della celebrazione del trentennale della Resistenza dell'esercito, dell'aviazione e della Liberazione. Vi parteciperanno 16.000 uomini di cui 8 mila partigiani delle formazioni toscane, 3.500 in rappresentanza dell'esercito, dell'aviazione e della marina, nonché reparti della P.S., dei carabinieri e della Guardia di Finanza, 4.500 dei reduci delle varie formazioni militari e delle forze armate alleate; saranno presenti i gonfaloni di tutti i comuni italiani decorati di medaglia d'oro, i gonfaloni dei 288 comuni e amministrazioni provinciali della Toscana. Saranno presenti il presidente del consiglio Rumor, il ministro della difesa Andreotti, i presidenti della Camera e del Senato, il presidente della corte costituzionale, delegazioni nazionali dei partiti politici dell'arco costituzionale, delle confederazioni sindacali, i membri del comando del corpo volontari della libertà, il capo di stato maggiore Henke, i capi di stato maggiore delle tre armi, il comandante generale dei carabinieri e della guardia di finanza, autorità politiche, religiose, diplomatiche.

Saranno presenti con ambasciatori, addetti militari e diplomatici, i paesi che hanno partecipato alla guerra in Italia o con reparti combattenti o nelle formazioni partigiane: Canada Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, India, Nuova Zelanda, Israele, Unione Sovietica, Jugoslavia, Polonia, Cecoslovacchia, Austria.

Abbiamo riportato questo lungo elenco, ripreso dall'Unità dell'11 settembre, perché già da questo si può avere un'idea della consistenza e del significato di questa iniziativa, cioè che non si tratta solo di una manifestazione di antifascismo di facciata, unanime e svuotato di qualsiasi contenuto di cui in questi anni abbiamo visto innumerevoli esempi.

Ci sono delle date precise che ci permettono di capire cosa c'è dietro questa iniziativa: il 29 maggio, con la sconfitta democristiana nel referendum, i funerali di Brescia e di Bologna con la DC e le « autorità » dello stato fischiate e additate dalle masse come i responsabili diretti della ripresa senza precedenti della iniziativa fascista. Poi la « Rosa dei venti » con il coinvolgimento di ampi settori delle forze armate e la precisa e diretta responsabilità del Sid, gli ex « partigiani » protagonisti delle manovre golpiste e così via.

Tutti elementi che contribuiscono ad accelerare ed aggravare la crisi della Democrazia Cristiana costringendola ad una operazione di recupero, di cui sono elementi essenziali la confessione di alcune delle sue colpe e di quelle del suo apparato di potere, l'abbandono degli « opposti estremismi », la liquidazione più controllata possibile di alcuni « gregari » ormai bruciati. La gestione andreottiana della « epurazione » del Sid, le dichiarazioni antifasciste di Taviani, il ridimensionamento dell'apparato militare, del MSI e della sua base elettorale, fanno parte di questo disegno. Tutto questo è indubbiamente il segno di una debolezza, il segno del fatto che la DC subisce l'iniziativa delle masse che si fa sentire con puntualità quasi quotidiana proprio su quel terreno che la DC era abituata a considerare proprio monopolio esclusivo.

In questo quadro va collocata l'iniziativa di Firenze, che non può essere vista come il tentativo usuale di imbalsamare la resistenza, bensì come il tentativo tanto volgare quanto disperato di imporre una egemonia democristiana e di stato sulla Resistenza. La DC ha bisogno di ridare a se stessa e ai corpi dello stato una riverniciatura di antifascismo per il rilancio di una credibilità democratica ormai perduta, e definitivamente.

Andreotti, alfiere di questo progetto, ha già fatto una prima mossa passata quasi inosservata, quando ha fatto sfilare il 2 giugno di quest'anno i rappresentanti delle formazioni partigiane assieme alle forze armate. Oggi tenta di infiltrare pesantemente le forze armate nella celebrazione della Resistenza, consapevole che questa presenza, con il contorno di alte gerarchie militari che l'accompagnerà può diventare il carattere distintivo predominante delle manifestazioni che si svolgeranno a Firenze.

(Continua a pag. 4)

Per mancanza di spazio rimandiamo a domani la pubblicazione del documento della segreteria sulle manifestazioni per il Cile del 14 settembre.

AL C.d.F. MIRAFIORI PRONUNCIAMENTO UNANIME:

Cominciare gli scioperi entro il 23-24 settembre

TORINO, 18 — È cominciata questa mattina, alla Camera del Lavoro, la riunione del consiglio di fabbrica di Mirafiori. La sala era affollatissima. Era chiara la volontà di tutti i delegati di Mirafiori di arrivare finalmente, non alle solite inconcludenti prese di posizione formali, ma alla fissazione di scadenze precise. « Abbiamo fatto un direttivo FLM, ed eravamo tutti d'accordo, abbiamo fatto il coordinamento Fiat, di nuovo tutti d'accordo, anche qui sembra che siano tutti d'accordo: ma qui non siamo venuti per fare dichiarazioni di voto o per rivolgere appelli alle confederazioni; è ora di fissare subito i tempi della lotta ». Che per il 23 o il 24 si debba arrivare subito alla proclamazione di uno sciopero (« non bastano due ore », hanno detto in molti, « bisogna fare scioperi a fine turno con manifestazioni »), ha aggiunto un delegato, « bisogna fare uno sciopero di otto ore il giorno 24 » ha proposto un altro) lo hanno detto proprio tutti gli intervenuti: salvo il delegato delle presse che ha tenuto la scialba relazione introduttiva, e

che sul problema dei tempi della lotta, si era limitato a dire « per il 23-24 il direttivo delle confederazioni deve esprimere l'intenzione chiara di arrivare all'apertura della vertenza entro fine mese ». La lotta non è più rinviabile, questo il succo di buona parte degli interventi, di fronte ad un attacco padronale che si traduce nella ristrutturazione violenta e in una repressione sempre più dura: « su questi temi occorre non lasciare mano libera ad Agnelli », cominciando finalmente a rispondere in modo duro e coordinato ai licenziamenti e alle sanzioni disciplinari.

Al centro del dibattito è stato anche il problema delle tariffe. Un solo delegato, tale Cidda, ha provato a parlare contro la recente presa di posizione della federazione torinese sull'autoriduzione delle tariffe elettriche e contro la lotta dei trasporti, parlando addirittura di una « guerra dei poveri » tra operai e tranvieri (ecco dove portano certi articoli dell'Unità), ma è stato rintuzzato da tutti gli altri: non solo l'autoriduzione delle tariffe elettriche, ma l'esten-

sione di quella forma di lotta a tutti i prezzi dei servizi pubblici, e ai prezzi in generale, è stata proposta da parecchi intervenuti.

Tra gli obiettivi centrali della vertenza generale da aprire, sono stati ricordati insieme con l'unificazione della contingenza al punto più alto (senza cedimenti alle pressioni governative e padronali), l'aggancio delle pensioni ai salari, la garanzia del salario, da far pesare non sulla cassa integrazione (cioè sulle tasse pagate dai proletari) ma direttamente sulla cassa del padrone.

La critica alle confederazioni, alla loro disponibilità a compromessi e cedimenti sugli obiettivi, ai loro ritardi nei tempi della lotta, è stata compatta. Quando un delegato ha detto « non possiamo proporre la unificazione al punto più alto e poi magari trovarci le confederazioni che fanno una proposta più limitata, è meglio aprire il confronto con le confederazioni prima di scioperare per la vertenza generale », « vuoi fare il compromesso storico con le confederazioni » gli ha risposto una voce,

PONTICELLI (Na) - RIONE INCIS

Attaccate dalla polizia le case occupate

Domenica mattina 33 famiglie hanno occupato una palazzina al rione INCIS dove già da alcuni mesi 4 edifici sono occupati da 300 famiglie di operai e lavoratori statali. Lunedì la risposta delle autorità è arrivata immediatamente: con la scusa che il fabbricato non era finito è arrivata in forza, che ha caricato brutalmente le donne ferendone due, prendendo tutti a manganellate, approfittando del fatto che gli uomini stavano al lavoro e che ancora non si era creata la solidarietà attiva del rione intorno ai luoghi occupati. Per coprire questa operazione militare brutale, la stampa ha messo in giro la solita favola degli occupanti fascisti.

Niente di più falso! Gli occupanti erano per la maggior parte proletari che vivono di molti mestieri o di sottolavoro ma anche operai dell'Alfa Sud, della centrale del latte, della SIP, che, spinti dall'aumento del costo della vita e dalla speculazione sulle case, seguendo l'esempio dei proletari di Napoli e di Roma, hanno voluto esercitare un loro elementare diritto: quello di avere una casa decente. Per pubblicizzare la lotta per la casa, per rompere l'isolamento, il Comitato di quartiere ha deciso per sabato 21 alle ore 18 di tenere una assemblea aperta.

PISA - 7 giorni di mobilitazione anti-fascista per il Cile

Si è conclusa con la giornata di domenica la settimana di mobilitazione antifascista-antigolpista organizzata dal Circolo Ottobre di Pisa con l'adesione di Lotta Continua, Lega dei Comunisti, PDUP, FCSI, Proletari in divisa della caserma Artale di artiglieria. La settimana di mobilitazione (con spettacoli, canzoni, mostre, dibattiti e letture di documenti) si è svolta all'aperto nel centro cittadino e ha visto la partecipazione quotidiana di proletari e studenti e decine di militari di leva. A proposito della presenza di questi ultimi è da rilevare il comportamento repressivo degli ufficiali delle caserme pisane che nei giorni di mobilitazione hanno operato durissime sevizioni, al momento della libera uscita, impedendo l'uscita dei compagni più conosciuti.

Coloro che non sono potuti uscire hanno aderito con messaggi registrati che sono stati diffusi nel corso della settimana tra gli applausi dei proletari e compagni presenti.

Altra provocazione è stata fatta da una decina di caporali istruttori parà fascisti che la sera di mercoledì 11, anniversario del golpe cileno, hanno cercato di provocare i compagni che frequentano il bar Garibaldi, a cento metri dal luogo della mobilitazione, mentre altri gruppi di parà sostavano nelle vicinanze. La provocazione è stata isolata, e i proletari in divisa di leva nei paracadutisti hanno poi distribuito un volantino che chiariva il tentativo degli ufficiali reazionari della caserma Gamerra di strumentalizzare i parà servendosi di una minoranza di soldati fascisti.

Nei giorni seguenti al volantinaggio anche alcuni parà di leva hanno partecipato alla mobilitazione. Le parole d'ordine portate avanti nel corso della mobilitazione sono state quelle della messa fuorilegge del SID, dell'epurazione nelle FF.AA., dell'appoggio alla lotta dei soldati, per l'organizzazione democratica nelle caserme, della solidarietà militante con la resistenza cilena.

Centinaia di firme sono state raccolte su una mozione da presentare ai partiti antifascisti e della sinistra ufficiale per la messa fuorilegge del MSI.

Direttore responsabile: Agostino Ravillacqua - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 Da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 Intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

NAPOLI - NON PASSA IL DISEGNO DELL'ITALSIDER

NELLA LOTTA CONTRO I LICENZIAMENTI SI RAFFORZA L'UNITÀ CON GLI OPERAI DELLE DITTE

Il PCI cerca di rimediare alla crisi del sindacato in fabbrica e ne rimane coinvolto

NAPOLI, 18 — Gli avvenimenti che si sono succeduti in due giorni alla Italsider, a partire dal licenziamento di alcuni operai della ditta Barzanti e dall'occupazione dei binari interni alla fabbrica, rispecchiano da un lato l'atteggiamento liquidatorio del sindacato e del PCI in questa situazione, dall'altro la tensione della spinta di massa e quindi lo spazio che si apre alle avanguardie autonome ma anche le loro difficoltà ad intervenire correttamente facendo leva sulle contraddizioni che proprio la spinta di massa crea ed approfondisce. La sospensione di interi reparti, portata avanti da giovedì all'Italsider con il pretesto della lotta della Barzanti, aveva il duplice scopo di saggiare il polso della classe operaia e di ricattare apertamente le lotte autonome di reparto contro la ristrutturazione. L'attacco politico della direzione Italsider è stato infatti immediatamente avvertito dagli operai: la manovra altre volte tentata, di contrapporre gli interessi dei lavoratori dell'Italsider a quelli delle ditte non è passata. I compagni della acciaieria, i primi ad essere sospesi, sono stati anche i primi ad appoggiare concretamente i licenziati della Barzanti, mentre a livello operaio è uscita chiara la richiesta di arrivare a uno scontro duro con la direzione che, sgombrando il campo una volta per tutte dalla questione del futuro dell'Italsider e della variante al Piano Regolatore, rimettesse al centro gli obiettivi su cui la lotta si è già cominciata ad aprire: il salario e la ristrutturazione. Questa posizione ha trovato concorde il C.d.F. che riunitosi la sera stessa, si è espresso a favore della proposta di convocare il giorno successivo una assemblea generale per fissare scadenze e obiettivi di lotta. In realtà poi questa unanimità, condivisa a parole dai membri FIM dell'esecutivo e con il silenzio dai dirigenti del PCI in fabbrica, si è rivelata del tutto strumentale. In un momento, infatti, di crisi di credibilità del PCI e della FIOM, individuati, proprio perché maggioritari, come i primi responsabili dell'atteggiamento dell'esecutivo e nell'impossibilità di sostituire i loro rappresentanti più «squalificati» (solo due settimane fa un compagno del collettivo è stato eletto delegato al LAM 1 con 200 voti contro i 30 del rappresentante ufficiale del PCI), la FIM-CISL ha cercato ancora una volta di guadagnare spazio con una operazione, puramente verbale, di recupero a sinistra.

D'altra parte il PCI, non riuscendo ad egemonizzare il C.d.F., ha preferito scavalcarlo del tutto, proponendosi come mediatore tra la direzione e i licenziati, soffocando momentaneamente quella spinta di lotta generale che il ricatto padronale aveva provocato. La notte stessa infatti, si sono riuniti nella sezione del PCI di Bagnoli la cellula di fabbrica e l'esecutivo con i sindacalisti provinciali venuti da Napoli; sono stati poi i quadri stessi del PCI ed i membri dell'es-

PISA

Fermata autonoma alla Piaggio di Pontedera

Gli operai della verniciatura della officina 10 della Piaggio di Pontedera sono in lotta da una settimana per ottenere i passaggi di livello che spettano loro di diritto in seguito all'accordo aziendale dell'anno scorso.

La direzione ha tentato di negare il diritto a questi passaggi dicendo che la verniciatura non è una linea meccanizzata, in quanto ha delle stazioni che per la Piaggio sono manuali, mentre l'accordo prevedeva i passaggi automatici per tutte le linee automatizzate. Di fronte alla posizione della direzione sono incominciati gli scioperi: ieri, dopo che il turno di mattina aveva fatto mezz'ora a fine turno come programmato dal sindacato, il turno di pomeriggio decideva di prolungare autonomamente lo sciopero che, in seguito alla messa in libertà delle linee di montaggio a valle è risultato di sette ore e mezzo.

cutivo ad andare sui binari, offrendo la propria mediazione rispetto alla direzione e alla Barzanti, e la garanzia di far avere a tutti i licenziati un posto di lavoro sicuro anche se non all'Italsider. La mattina successiva i compagni sospesi e gli operai hanno inutilmente aspettato l'inizio della assemblea. Di fronte alla latitanza dell'esecutivo e alla marcia indietro di alcuni delegati più legati al PCI, la tensione è aumentata. Gruppi di operai sono entrati in fabbrica a chiedere l'assemblea, altri con l'intenzione di dare una lezione ai membri dell'esecutivo. Ma, a questo punto, l'unità che si era creata tra i compagni delle ditte e dell'Italsider sulla risposta comune all'attacco antioperaio dei padroni, veniva vuotata dalla chiara manovra di confusione portata avanti direttamente dal PCI dell'esecutivo a livello di trattativa separata, scavalcando la decisione maggioritaria espressa dal C.d.F. Per i licenziati della ditta è stato contrattato il trasferimento a Formia, con la garanzia però che i prossimi lavori saranno assegnati alla Barzanti e che

questi operai rientreranno all'Italsider. Tutto l'andamento di questa lotta, se ha approfondito le spaccature tra base operaia e dirigenti sindacali in fabbrica, tra compagni di base e di avanguardia del PCI e dirigenti del PCI in fabbrica, ha anche rivelato, da parte delle avanguardie, dei limiti di comprensione dell'intervento politico adeguato alla spinta del movimento. L'aver puntato prioritariamente sulle contraddizioni interne al C.d.F., demandando poi a questo ogni iniziativa di massa, con una chiara sottovalutazione dei giochi interni e delle prese di posizione strumentali, ha significato nei fatti l'abdicazione al ruolo che i compagni del collettivo anche in questa occasione dovevano avere: solo a partire infatti dall'intervento autonomo sulla base operaia, solo raccogliendo la tensione e la spinta di lotta che esce chiaramente dagli operai, può essere sviluppata ed approfondita la battaglia all'interno del C.d.F., per far schierare sino in fondo i delegati più combattivi e legati ai reparti, emarginando e spezzando le manovre della FIM-CISL.

TORINO

Anche la Ulma (ITT) colpita dalla cassa integrazione

Oggi convegno dei delegati delle fornitrici Fiat

TORINO, 18 — La ULMA di Beinascio, vicino a Torino, è stata tenuta per due giorni occupata dagli operai (370) per protesta contro la decisione del padrone (la multinazionale ITT) di mettere in cassa integrazione la maggior parte di essi.

La fabbrica, che produce profilati per auto ed elettrodomestici, rifornendo la FIAT, l'Alfa, l'Indesit, ha giustificato il provvedimento con la «mancanza di lavoro». In realtà prima delle ferie era stata chiesta agli operai l'introduzione del terzo turno, mentre alcune lavorazioni venivano mandate fuori, in «boite» dove gli operai lavorano anche 60 ore la settimana. Con la immediata risposta di lotta, gli operai della ULMA hanno chiesto il pagamento integrale del salario ed hanno rifiutato di pagare le spese di ristrutturazione del colosso golpista americano.

Oggi gli operai dell'ULMA riprendono il lavoro; per i prossimi giorni si prevede il passaggio a forme di lotta articolata.

La ULMA non è la prima fabbrica del ciclo Fiat colpita dalla cassa integrazione: la riduzione di orario è in corso da più di due settimane all'Altissimo e alla Carello, da poco dopo la fine delle ferie alla Solex (carburatori); e venerdì la Cromodora ha minacciato ai suoi 2.500 dipendenti la cassa integrazione se non avesse accettato 400-500 trasferimenti alla Fiat-Ferriere e Metalli. L'attacco all'occupazione e al salario degli operai delle fabbriche di accessori per auto si configura non solo come una tappa della ristrutturazione complessiva del ciclo Fiat (con il ridimensionamento del peso delle fornitrici italiane del gruppo), ma come un attacco alla stessa classe operaia Fiat, di cui si cerca di minare la capacità di egemonia sul tessuto industriale torinese. Finora, a parte il caso dell'ULMA dei giorni scorsi, e quello della Cromodora, dove i delegati si sono pronunciati compatti per la risposta di lotta, la reazione del sindacato alla manovra padronale non vi è stata, o è stata del tutto insufficiente.

ALAIN TOURAINE VITA E MORTE DEL GILE POPOLARE

La tragedia cilena nell'analisi-testimonianza del sociologo francese, che la visse giorno per giorno.

• Nuovo Politecnico •, Lire 2500.

EINAUDI

Per questo assume un notevole rilievo la riunione, indetta dalla FLM, dei delegati delle fabbriche di accessori per auto colpite dalla cassa integrazione, per decidere una risposta comune e coordinata. La riunione si tiene giovedì mattina presso la CISL.

GENOVA - ITALSIDER DI CORNIGLIANO

Il Cdf per la ripresa della lotta sulla contingenza e la garanzia del salario

Martedì 17 si è svolto il C.d.F. dell'Italsider di Cornigliano. L'introduzione è stata tenuta da Donini della FLM, che da un lato ha dato un giudizio minimizzante sulla crisi economica; d'altra parte, però, ha rivendicato gli obiettivi di lotta per l'unificazione del punto di contingenza al livello più alto, per il ricalcolo degli scatti di contingenza dal '69 ad oggi, per la garanzia del salario e l'aggiustamento delle pensioni al salario. Ha anche detto che è necessario presentare al governo quanto prima una piattaforma per una vertenza generale che abbia al centro degli obiettivi il recupero salariale per occupati e disoccupati. Infine, ha richiesto che vengano attuati gli investimenti nel settore siderurgico ottenuti con l'ultima vertenza integrativa.

Gli interventi dei delegati — a parte quelli di alcuni delegati del CPI, che hanno messo le mani avanti sulla questione del livello a cui unificare la contingenza hanno rilanciato fumose proposte di vertenza su inquadramento unico, investimenti e riforme — hanno richiesto a grande maggioranza una ripresa della lotta con una vertenza aziendale da affiancare da subito alla vertenza generale per la contingenza. Un delegato del MOF dopo una critica al sindacato per le lunghe vacanze politiche, ha avanzato la richiesta dell'unificazione della contingenza al punto massimo, contro tutti i tergiversamenti del sindacato, (c'è da notare che all'Italsider la contingenza è già unificata fino alla 2ª categoria impiegati). Ha poi rivendicato la necessità che parta subito una vertenza aziendale sulla perequazione degli scatti di anzianità al 5%, sull'introduzione del 6° livello per gli operai e l'abolizione del 2° livello e sulla diminuzione dei tempi di passaggio.

Per l'abolizione dei codici fascisti

Siamo un gruppo di militari, che prestano il servizio di leva presso il 3° Rgt. Fanteria Corazzata di stanza a Persano. Vogliamo denunciare un grave episodio che si è verificato ultimamente ed è costato l'arresto di un bersagliere. Prima di spiegare come si sono svolti i fatti è bene dire che al 4° Btg. la situazione è insopportabile. I militari, oltre a svolgere un addestramento durissimo, vivono in condizioni disagiate per quanto riguarda il vitto che è schifoso. Le condizioni igieniche, in special modo la mensa, sono precarie, il servizio sanitario è inesistente, la libera uscita è ridotta a non più di due ore a causa della distanza che separa la caserma da Batti-paglia. Bisogna aggiungere che in una settimana il militare si trova per cinque o sei giorni di servizio e facilmente prende delle punizioni che gli impediscono di uscire in quell'unico giorno che gli resta. In questo clima si sono svolti i fatti che hanno portato all'arresto del Bers. STRAFACE ed a una sua probabile dura condanna.

Veniamo ai fatti. Il Bers. STRAFACE, quantunque punito di consegna, cercava di uscire cancellando il suo nome scritto sull'apposita tabella. Egli però, veniva visto da un altro bersagliere di tendenze fasciste e molto ruffiano che lo minacciava di riferire ai superiori ciò che aveva visto, caso mai lo Straface fosse uscito dalla caserma. A questo punto è nata una lite verbale, che in seguito si è trasformata in rissa e lo spione si è ritrovato a terra col naso sanguinante. Lo STRAFACE quantunque avesse la solidarietà di tutti i commilitoni, è stato chiuso in CPR e vi è restato per circa un mese dopo di che è stato arrestato e condotto a Gaeta dove sarà processato. Noi militari denunciemo la severità delle misure repressive che non trovano riscontro in casi analoghi. Ma la giustizia è di classe e lo STRAFACE ha commesso il peccato di essere un proletario, un emigrato al Nord ed è sui tipi come lui che maggiormente si esercita la violenza istituzionale. Noi militari del 3° Corazzato chiediamo lo scioglimento dei tribunali militari.

NUCLEO ANTIFASCISTA 3° RGT. CORAZZATO - PERSANO

I soldati di Varna e Bressanone rivendicano il diritto di organizzazione democratica

In questi giorni, in cui il problema dell'esercito come strumento di repressione e dominio di classe, è al centro di tutti i dibattiti e manifestazioni che sono organizzati nella ricorrenza del sanguinoso golpe in Cile, vogliamo far conoscere a tutti i democratici e ai soldati delle altre caserme i fatti avvenuti oggi nella caserma «Verdone» di Varna e al distaccamento «Sader».

A mezzogiorno, in 274 soldati su 300 ci siamo rifiutati di mangiare il rancio e siamo ritornati nelle camerette ritrovandoci uniti più che mai da questa risposta spontanea e decisa a una situazione che per tutti noi soldati di leva è insostenibile. Il rancio, poco e schifoso, è solo uno degli aspetti della nocività e pericolosità, della degradazione umana, della mancanza di ogni minimo diritto democratico e costituzionale che i soldati di leva sono costretti a subire.

Nel pomeriggio sono iniziati i soliti interrogatori per scoprire chissà quali organizzatori e per sentire cosa mai non andasse. Poi alla sera il rancio è decisamente migliorato (il gen. Andreis che era lì in visita di commiato doveva vedere tutto in ordine...).

Tutti i soldati hanno capito che l'unico metodo per ottenere qualcosa è la lotta e l'unità, così nelle caserme come nelle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri.

Vogliamo che non si usino stupide punizioni per dividerci. Vogliamo soprattutto il diritto di organizzazione democratica per noi soldati di leva per poter difendere la nostra vita e i nostri diritti, per impedire un uso antioperaio e antidemocratico dell'esercito. Anche durante la leva restiamo prima di tutto operai, contadini, studenti e proletari colpiti dalla disoccupazione, dall'inflazione, dall'aumento dei prezzi.

Contro questa situazione vogliamo lottare come è già avvenuto alla caserma Mercanti di Appiano, come sta avvenendo in molte caserme dell'Alto Adige e d'Italia.

Con la nostra presenza alla manifestazione in solidarietà con la resistenza cilena abbiamo voluto dimostrare il legame stretto che esiste tra la nostra iniziativa per migliori condizioni di vita nelle caserme e quella di tutti i proletari contro la NATO, l'imperialismo americano, i disegni eversivi e golpisti e per l'epurazione degli ufficiali fascisti dall'esercito. PROLETARI IN DIVISA DELLE CASERME DI VARNA E BRESSANONE (Bolzano)

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/9 - 30/9	Lire
Sede di Roma	150.000
Paolo S.	250.000
Compagni insegnanti	
Enaip Centocelle	10.400
Compagno socialista	10.000
Sede di Ancona:	
Paola	10.000
Sede di Firenze	139.500
Militante comunista	
73enne	10.000
Matteo Siemens	10.000
Compagna americana	10.000
Raccolti durante la manifestazione dell'11	22.500
Sede di Prato:	
Una compagna francese	500
Tiziana	10.000
Tiziano	1.000
Enrico	5.000
Compagno PCI	1.000
Giacomo	1.500
Marco Pid	1.000
Radames	5.000
Compagni	3.000
Gino e Antonio	15.000
Dilena	2.000
Saverio Sugno	2.000
Sede di Reggio Emilia	40.000
Totale	755.900
Totale precedente	7.536.920
Totale complessivo	8.292.820

32 MILIONI ENTRO IL 30 SETTEMBRE

ROMAGNA

Venerdì 20 alle ore 21 a Forlì commissione regionale finanziaria.

Sabato 21 alle ore 14,30 a Forlì comitato regionale romagnolo. Ordine del giorno: situazione politica e iniziative di zona. Devono essere presenti i compagni di Imola, Faenza, Ravenna, Codignola, Cervia, Forlì, Santa Sofia, Cesena, Rimini, Riccione, Cattolica e Morciano.

CONEGLIANO (Treviso)

Venerdì 20 ore 10 riunione di coordinamento Zanussi a Bologna sede di Lotta Continua via delle Rimesse. Deve essere presente un compagno per ogni situazione di intervento.

PIETRASANTA

Nella ricorrenza del trentennale della liberazione della città di Pietrasanta dai nazifascisti, l'ANPI indice una manifestazione per giovedì 19 settembre, alle ore 21.

Concentramento in piazza del Comune (comune). Lotta Continua aderisce.

SICILIA

Venerdì 20 alle ore 15,30 inizia a Palermo la riunione regionale della commissione scuola allargata. I lavori si concluderanno domenica.

Parteciperanno i compagni del comitato regionale, i responsabili politici delle sedi, quelli del settore scuola e del nucleo scuola, gli insegnanti di Lotta Continua.

LA FIAT ENTRA NELL'INCHIESTA SOGNO

I "dossier" di Agnelli e le trame nere

Colli insabbiò l'inchiesta del pretore Guariniello per coprire i finanziamenti golpisti? - Scicluna non è « scomparso »: è un alto funzionario al servizio di Agnelli e di Cefis

TORINO, 18 settembre — Il « caso Sogno » entra direttamente alla FIAT. I maggiori quotidiani di oggi pubblicano, senza troppo risalto, una dichiarazione, non richiesta, dell'antiquario torinese Elio Quaglino, esponente del PSDI, già esponente del Comitato Resistenza Democratica di Edgardo Sogno, ed amico personale dell'ex procuratore generale di Torino, Giovanni Colli. Quaglino, che oggi dovrebbe essere interrogato dal giudice Violante, ha scagliato una grossa pietra chiamando in causa, tra i finanziatori del progetto golpista, la FIAT in prima persona. « Era un sabato dell'ottobre o novembre '71 — ha dichiarato — il pretore Guariniello, che stava indagando sullo spionaggio FIAT, apre la cassaforte in corso Marconi 10 e trova mandati di pagamento fatti e partiti. Avrebbe individuato anche la prova di 100 milioni versati a Sogno... ». La smentita della FIAT è stata netta e frettolosa: « non è vero nulla ». Nel migliore stile degli avvenimenti mafiosi, questa uscita di Quaglino ha tutta l'aria della chiamata di correo preventiva per Agnelli e soci. Il magistrato lo interroga in un'inchiesta che scotta, ma lui può tirarci dentro clamorosamente la FIAT. Perciò Agnelli si dia da fare per coprirlo e tagliare le unghie a Violante: che continui a incastrare reduci di Salò e personaggi già screditati, ma senza avvicinare troppo l'inchiesta ai centri del potere.

Il procedimento non è nuovo. Nel '71 a farne le spese fu proprio il pretore Guariniello che aveva sequestrato, con coraggio, centinaia di migliaia di schede informative negli uffici centrali della FIAT, che documentavano un pazzo giro di spionaggio che coinvolgeva tutta la dirigenza FIAT, il SID, la Questura e la magistratura torinese. Come si ricorderà il processo venne tolto dalle mani dei magistrati torinesi, venne affidato alla procura di Napoli dove è insabbiato da più di tre anni. L'autore di questo capolavoro di arroganza del potere fu proprio l'allora procuratore generale di Torino Giovanni Colli, amico personale di Agnelli, persecutore di compagni e di democratici, e — guarda caso — partecipante assiduo ai « convegni di studio » (Firenze, giugno '73; Milano, novembre '73; Roma, febbraio '74) promossi da Edgardo Sogno.

Il giro si fa pesante. In quale modo la FIAT tenti oggi di soffocare il nuovo scandalo, non è dato di sapere nei particolari. Quello che è certo è che questo è l'ultimo tassello di un mosaico di provocazioni, corruzione e attività antioperaia che l'azienda torinese persegue da trent'anni.

Ricostruiamo alcuni momenti di questa attività delinquenziale della FIAT. Tra i primi nomi dell'inchiesta Sogno figura quello del maggiore Sci-

cluna, identificato come il tramite tra gli anglo-americani e gli industriali torinesi; per la FIAT, Camerana, era direttamente in contatto con Allen Dulles: il futuro capo della CIA. Si parlava della costruzione di « bande armate anticomuniste », di « crociate per la libertà », di infiltrazione nel movimento operaio: Sogno era al centro di questi progetti. Con l'inizio della guerra fredda la FIAT organizza direttamente su mandato dell'ambasciata USA in Italia, la repressione dell'organizzazione comunista nelle fabbriche: i documenti, pubblicati di recente dalla Rivista di Storia Contemporanea e ripresi dal nostro quotidiano, sono al proposito, agghiacciati. Si tratta, come si ricorderà, di rapporti periodici dell'allora amministratore delegato Vittorio Valletta all'ambasciatrice americana Luce, in cui la FIAT rende conto dei licenziamenti, dei reparti confino, della repressione organizzata contro il PCI e la CGIL.

Nel 1954 viene fondato con i soldi della Confindustria il movimento anticomunista « Pace e Libertà » diretto da Edgardo Sogno e Luigi Cavallo. L'operazione era anche finanziata direttamente dall'allora ministro degli Interni, Mario Scelba. I fini sono sempre gli stessi.

Nel 1957 torna alla ribalta il maggiore Scicluna, coadiuvato dal capo del personale FIAT, avvocato Garino, dal colonnello dell'aeronautica Cellerino e dal colonnello del SID, Rocca, e dal deputato democristiano Giuseppe Costamagna: è il nuovo organigramma dell'attività spionistica della FIAT. Nel 1959 Edgardo Sogno va negli USA, console generale italiano a Filadelfia. Naturalmente i rapporti con i servizi segreti italiani ed americani continuano, e torneranno alla ribalta nel '68 con l'uccisione del colonnello Rocca, tuttora avvolta nel mistero. Questo personaggio, dopo le « dimissioni » dal SID, era entrato in servizio alla FIAT col compito di creare la rete spionistica in tutte le fabbriche FIAT di Torino, con l'assunzione, come guardiani e sorveglianti, di « fidati » uomini dell'arma dei carabinieri e della polizia.

Nel '69, con la ripresa delle lotte operaie, la FIAT richiama i suoi uomini. Luigi Cavallo tenta di dare vita ad un sindacato giallo, « Iniziativa Sindacale », questa volta tutto rivolto alla repressione della sinistra rivoluzionaria e di Lotta Continua. Edgardo Sogno rientra nel '70 e gli viene affidato, con l'avallo del governo democristiano, il compito di organizzare una forza golpista tra la borghesia. Alla seconda riunione di « Resistenza Democratica » presenza il sottosegretario agli Esteri (governo Colombo), Angelo Salizzoni.

Nel 1971 incominciano a venire alla luce i nomi e i fatti di questi trent'anni, in un clima in cui le lotte operaie e la crescita del movimento di massa, garantiscono un'attenzione puntuale e politica a questi avvenimenti.

Il pretore Guariniello sequestra le schede informative della FIAT. Lo scandalo esplose e sono le masse operaie ad appropriarsene. Cortei, assemblee pubbliche, manifestazioni pubblicizzano quello che la magistratura ha scoperto. I massimi dirigenti FIAT pagano da anni questori, poliziotti, magistrati, servizi segreti contro le lotte operaie. Lotta Continua fa apertamente i nomi dei corrotti e dei corruttori: sono i massimi dirigenti FIAT Gioia, Bono, Garino, Cuttica, Cellerino, Negri, Losi; tra i corrotti il questore Guida, i poliziotti Romano, Bessone, gli agenti del SID come Stettermajer, i carabinieri come Di Masi. E' il procuratore generale Colli che si incarica di insabbiare il processo a Napoli, mentre il sottosegretario Sarti che aveva promesso in parlamento (29 ottobre '71) « inflessibilità » contro i poliziotti e i carabinieri li lascia ovviamente tutti al proprio posto, tanto che ora il capo dell'Ufficio Politico di Torino, Bessone, sospeso in attesa di giudizio, è capo gabinetto del questore di Milano.

Nel '71 viene denunciato che le assunzioni FIAT al sud passano attraverso gli uffici del MSI e della CISNAL e che il braccio destro di Almirante, Tullio Abelli, tratta direttamente con i capi degli uffici personale delle varie sezioni FIAT. Alla fine del '71 viene ancora denunciato che alla Fondazione Agnelli stanno pensando ad un progetto autoritario e corporativo, legato alle elezioni presidenziali. Umberto Agnelli sarebbe l'ispiratore del « piano » in cui troverebbero posto deputati democristiani come Bartolo Ciccardini, Celso Destefanis, Ubaldo Scassellati della Fondazione Agnelli. Il progetto, noto con il nome di « 5x5 » si avvale di numerosi contatti con le forze armate ed ha uomini



Il maggiore Edward Scicluna direttore generale della Fiat Agency di Malta, in una foto pubblicata dal settimanale L'Espresso.

in tutti i partiti, dal MSI al PSDI.

Ora il caso Sogno. Già dalle prime battute dell'indagine del giudice Violante, si aveva la sensazione che si sarebbe arrivati quanto prima a toccare gli uomini della FIAT. Man mano che l'inchiesta procedeva venivano alla luce le attività di noti personaggi torinesi strettamente legati agli Agnelli. Silvio Geuna, consigliere comunale democristiano, Vittorio Catella, deputato del PLI, Gino Maddalena, impiegato FIAT, presidente torinese degli Arditi d'Italia, Luis Garcia, funzionario della SEAT (La FIAT spagnola), implicato nel traffico d'armi. Inoltre voci insistenti parlavano di avvenute perquisizioni nelle case di Gaudenzio Bono, uno dei massimi dirigenti FIAT, e di Luciano Jona, del PLI, ex presidente della Banca San Paolo.

L'inchiesta è ora arrivata a una fase cruciale, e si aspettano presto altre grosse rivelazioni. Intanto a Torino è arrivato Santillo e nei prossimi giorni verranno ascoltati personaggi importanti, come l'architetto Mozzoni, marito di Giulia Maria Mozzoni Crespi; Edgardo Sogno è sempre latitante.

In tutto questo mosaico, la figura di Scicluna si conferma sempre più come uno dei personaggi chiave dei rapporti operativi tra FIAT, servizi segreti internazionali ed evoluzione trentennale della provocazione anti-

operaia fino al golpe bianco di Sogno e camerati. L'Espresso di questa settimana pubblica una intervista con Scicluna, raggiunto a Malta, e la corredo con almeno 2 notizie di tutto rilievo. La prima è questa: l'emissario della CIA, che la Stampa di Agnelli s'è sforzata nei giorni scorsi di presentare come un personaggio estraneo alle vicende italiane fin dal dopoguerra, è in realtà il direttore generale della « FIAT agency and heat office » di Malta, cioè il rappresentante numero uno di Agnelli nell'isola. La seconda notizia precisa ancora meglio il ruolo di Scicluna al servizio del grande capitale italiano: il suo nome figura anche sui libri-paga di Cefis, tra quelli dei dirigenti in servizio.

C'è qualcuno in Italia che sostiene una tesi che vuole la FIAT come azienda pulita, seria, contrapposta ad altri centri di potere, in primo luogo la Montedison, corrotti e in preda al sottogoverno. Il doppio servizio di Scicluna è solo un sintomo; trent'anni di storia italiana, di cui per ora si conoscono gli episodi più clamorosi, parlano invece di una continuità della politica FIAT nell'uso di strumenti di provocazione antioperaia. Può variare l'intensità dell'uso di questi strumenti, ma quello che rimane è una struttura organizzativa permanente tesa a questi fini e ad altri più ambiziosi.

I sindacati: non comprare i libri delle elementari

MILANO, 18 — Gli esami di « riparazione », primo momento di incontro di massa nelle scuole si sono chiusi.

Come era previsto, già all'interno di questa scadenza si è aperto l'intervento dei compagni ed il dibattito generale del movimento. La massiccia partecipazione studentesca alla manifestazione di appoggio alla resistenza cilena è sintomo di questa vitalità registrata nelle scuole.

I compagni del CPS hanno portato nelle scuole la campagna perché tutti i rimandati vengano promossi, perché gli esami a settembre vengano aboliti, perché i professori fascisti vengano epurati.

Ma nella città di Milano la questione dei libri di testo ha raggiunto in questi giorni una gravità particolare: al già previsto aumento del 30% del prezzo dei libri stessi, si è aggiunto il rischio di un nuovo grave furto dalle tasche dei proletari; è molto probabile che gli orribili libri di testo delle scuole elementari che vengono per legge interamente pagati dallo stato, quest'anno vengano messi in vendita a Milano a tutta spesa delle famiglie. Lo stato, infatti, non ha pagato i debiti (circa 150 milioni) che ha accumulato negli scorsi anni con i cartolai milanesi, ed i cartolai stessi non sono assolutamente disposti a regalare la loro merce anche quest'anno. Per ora non sembrano esservi vie d'uscita, a meno che lo stato si decida a pagare; certo questo episodio non sembra molto di buon auspicio rispetto alla buona volontà della regione lombarda di generalizzare ed aumentare di valore i buoni-libro anche alla media, inferiore e superiore.

Questi sono i risultati pratici dopo che si è conclamata tanto la nuova legge della regione per il « diritto allo studio ». E pensare che questa legge, di cui in questi giorni all'avvicinarsi dell'apertura delle scuole si torna a parlare, stanziò nel complesso per l'intero anno scolastico, circa 10.000 lire per ogni studente lombardo! E' bastata questa miserevole somma di 10.000 lire all'anno per far considerare questa legge « importante e positiva » da parte del PCI. Queste illusioni evidentemente cascano una dopo l'altra davanti alla realtà della scuola in Lombardia nell'anno scolastico '74-'75.

Di questa realtà ha dovuto tenere conto anche la Federazione CGIL-CISL-UIL di Milano, che ha emesso nei giorni scorsi un suo comunicato sulla vicenda dei libri di testo delle elementari. Il sindacato invita tutti i lavoratori a non pagare un soldo per i libri di testo, a non comprarli, a non risolvere sulla propria pelle le inadempienze dello stato.

Questa presa di posizione sindacale, anche se limitata al problema specifico delle elementari, rafforza l'iniziativa che studenti e genitori debbono condurre in tutti i settori della scuola.

Anche gli insegnanti democratici hanno un posto in questa lotta, poi-

ché da anni hanno messo in discussione e criticati i libri di testo che sono un mezzo ed un simbolo di uno studio borghese, selettivo, lontano dalla realtà sociale, individualista.

Sia sul piano economico (lotta contro i costi, difesa della presenza proletaria nella scuola), sia su quello culturale, è giusto e generalizzabile l'obiettivo di non comprare i libri; è per questo che il CPS ed i compagni insegnanti (e insieme a loro molte altre forze che agiscono nel movimento) sono impegnati in una campagna, già nel mese di settembre, perché nessuno arrivi a scuola con i libri già comprati, prima dell'assemblea generale nella quale saranno prese in merito decisioni collettive. Già spontaneamente molti studenti non comprano i libri o aspettano a comprarli. Si tratta di estendere, organizzare e politicizzare questo fatto.

Specie dopo la presa di posizione della Federazione CGIL-CISL-UIL, è importante e fruttuoso il rapporto con i Consigli di Zona, alcuni dei quali, fin dalla scorsa primavera avevano appoggiato e stimolato le iniziative contro i libri di testo. Molti C.d.Z., in questi giorni, stanno prendendo iniziative anche all'interno delle fabbriche, in particolare alla Pirelli. Anche sulla questione dei libri di testo i proletari possono lottare contro il carovita a partire dalle loro organizzazioni di fabbrica e di zona.

Nelle assemblee di inizio d'anno, poi, è possibile formare attorno a questa iniziativa un fronte democratico che rifiuti la meschinità reazionaria di cui i libri sono in gran parte portatori, e si metta nella prospettiva di utilizzare i fondi dei buoni-libro e delle casse scolastiche per la formazione delle biblioteche di classe formate autonomamente da studenti, insegnanti ed operai delle 150 ore dove questi sono presenti.

Una prima vittoria si è ottenuta all'ITIS di Sesto S. Giovanni: il collegio dei professori ha dichiarato che l'acquisto dei libri è facoltativo e la sezione sindacale CGIL consiglia — in ogni caso — di rimandare a dopo l'inizio delle lezioni ogni decisione. La lotta dell'ITIS era partita a giugno quando 500 studenti riuniti in assemblea avevano deciso il non acquisto dei libri di testo e la formazione delle biblioteche di classe. Sempre all'ITIS di Sesto la sezione sindacale ha deciso, se si ripeteranno i disagi del cambio dei professori che comportano una riduzione dell'orario scolastico di 2-3 ore al giorno, di utilizzare le rimanenti ore per il dibattito di massa sulla 150 ore e sugli obiettivi proletari sulla scuola.

C'è infine da tenere conto del fatto che Milano non è l'unica città in cui si pone il problema del pagamento dei testi delle elementari; il problema si pone analogamente quasi dappertutto. Il ministro Malfatti, in tutta risposta, non ha saputo dire altro ai Provveditori agli studi, che di sbriarsi a tirare fuori i quattrini; quali, non si sa.

Finalmente incriminata la famiglia D'Ovidio

Malgrado il silenzio dietro al quale si sono trincerati gli inquirenti di Rieti, sono ormai noti i nomi dei destinatari dei 4 avvisi di reato recapitati per posta ad altrettanti personaggi lancianesi coinvolti nella sparatoria di Rascino, e dei quali è stata data notizia domenica scorsa sull'Unità. Tre riguardano il clan D'Ovidio, padre procuratore della repubblica, figlio maggiore capitano del SID, figlio minore mazziere, i quali sono stati tutti incriminati per favoreggiamento nei confronti del terrorista Bernardelli, fuggito dopo che era stato già emesso il suo mandato di cattura.

Il quarto riguarderebbe lo stesso Bernardelli, incriminato così di un ulteriore reato, estorsione, compiuto ai danni dei D'Ovidio. La prova principale per l'accusa dovrebbe essere la lettera di Bernardelli che è stata sequestrata in casa del federale del MSI Piscopo (vedi L.C. del 13/9), ma non si esclude che ci siano altri elementi in mano ai giudici di Rieti Lelli e Giampietro.

In ogni caso il dato di fatto più importante è che il SID dopo la esecuzione di Esposti e la fuga di Bernardelli entra ufficialmente nell'inchiesta. Il dato di fatto più ridicolo è invece questo: il procuratore della repubblica D'Ovidio ha promosso una raccolta di firme tra la popolazione di Lanciano in testimonianza della sua onestà e contro un suo eventuale trasferimento. Finora hanno firmato in tre.

PUBBLICATI SULLA «GAZZETTA UFFICIALE» I DECRETI DELEGATI

La D.C. presenta le liste reazionarie "per una scuola democratica"

ROMA, 18 — Lunedì 16 settembre, i 5 decreti delegati sulla scuola superstiti sono stati pubblicati su di un supplemento speciale della Gazzetta Ufficiale. Questo significa che fin dal 16 novembre, cioè a due mesi dalla data di pubblicazione, i decreti potranno entrare in vigore. Così si conclude definitivamente la intricata vicenda del blocco della Corte dei Conti, e si apre una nuova fase sia per il movimento di lotta che per le forze politiche che questi decreti hanno promosso od appoggiato.

Parallelamente alla pubblicazione avvenuta sulla Gazzetta Ufficiale, la Democrazia Cristiana ha impostato la sua offensiva nella scuola per i prossimi mesi; conscia dell'iniziativa che il movimento svilupperà immediatamente all'apertura dell'anno scolastico, la DC ci tiene a farsi vedere « preparata », anche per cercare di mitigare l'immagine meschina di disorientamento, confusione ed impotenza che regolarmente i suoi governanti ci mostrano ad ogni nuovo inizio di un anno scolastico. La prima iniziativa in proposito era stata presa di nascosto con una circolare del ministro Malfatti, che ha pensato bene di pubblicare le proprie disposizioni per l'apertura delle scuole il 14 di agosto, quando neppure uscivano i giornali. La sintesi di questa

circolare la ritroviamo in una delle frasi iniziali della stessa: « desidero sottolineare, in particolare, nell'attuale situazione economica del paese, l'assoluta necessità di evitare ogni comportamento che implichi aggravii di spesa non giustificati da obiettive, inderogabili esigenze ». Con questa motivazione, per il secondo anno, Malfatti viola, anche per iscritto, il dettato della legge vigente sull'edilizia scolastica, che non permette la formazione di classi con più di 25 alunni. Anche quest'anno, mentre non si fa niente per eliminare i doppi turni e tripli turni, e mentre si risponde al cosiddetto « caos degli spostamenti dei professori » solo dicendo che bisogna essere un po' più attenti, le classi non potranno avere meno di 25 alunni.

Ma le ultime novità dal fronte DC riguardano, come abbiamo detto, la campagna elettorale per gli organi collegiali della scuola. In questa direzione si è svolto un convegno a Sassone Marino con la partecipazione di tutti i dirigenti regionali e provinciali scuola democristiani (di cui parleremo nei prossimi giorni).

Al fine di « rispettare l'autonomia della scuola come comunità educativa » la DC fa appello a tutti i partiti « perché si astengano dall'intervenire direttamente con le proprie

insegne nelle elezioni » — così si legge nel comunicato — « I democristiani presenti nella scuola si faranno promotori di liste "per una scuola democratica", nelle quali potrà realizzarsi la convergenza di altre forze che si trovino su posizioni culturali e civili omogenee o affini alle nostre, ma senza alleanze precostituite tra partiti. In ogni caso la DC conferma il suo netto rifiuto a rapporti di qualsiasi genere con il MSI; e d'altra parte respinge l'invito del PCI per la formazione di liste unitarie che dovrebbero prefigurare e sperimentare nel campo scolastico il "compromesso storico" ».

Al di là della demagogia contenuta in questo appello, appare chiaro che le liste « per una scuola democratica », come pare si chiameranno, costituiscono un tentativo democristiano di coagulare un fronte reazionario il più vasto possibile, a difesa della « separatezza » della scuola (o dell'« autonomia della scuola come comunità educativa » come preferiscono dire loro), pronto a teorizzare e praticare l'attacco alla presenza proletaria nella scuola, l'aumento della selezione e della disciplina.

Il PCI, una volta piegato nella vicenda del blocco della Corte dei Conti ad una succube disponibilità, viene messo in disparte quando si trat-

ta di realizzare un'area di potere nella scuola, lo si utilizza solo per cercare di isolare le lotte del movimento che si oppongono alla funzione ed alla realizzazione dei DD.

E' proprio rispetto al movimento che la DC ha voluto giocare rapidamente la sua prima carta: il gioco di spostare tutto il dibattito e le lotte delle masse sul terreno sterile della difesa astratta e borghese della democrazia non potrà comunque riuscire. Né potranno svolgere questo ruolo le iniziative che la DC ha comunicato alla fine di questo convegno per farsi sentire nella scuola: dei convegni regionali degli uffici scuola il 28 settembre; addirittura delle manifestazioni pubbliche per lo inizio dell'anno scolastico il giorno dopo. Con che faccia tosta i dirigenti DC potranno celebrare pubblicamente l'inizio di un anno scolastico che la loro politica ha reso uno dei più duri da tutti i punti di vista per i proletari, e non solo per essi? Dopo aver risposto al bisogno di scuole con la leggina-beffa dei 250 miliardi, dopo aver intensificato la selezione, dopo avere annunciato numero chiuso, taglio dei presalari e della spesa pubblica... Che campagna elettorale avrà il coraggio di fare la DC in piena crisi economica, in pieno autunno caldo?

PAVIA: alla Necchi fascisti alla gogna

La provocazione fascista di martedì alla Necchi, dove i fascisti della CISNAL avevano tentato di distribuire un loro volantino, ha avuto una risposta esemplare da parte degli operai. Dopo il corteo di 4.000 operai di ieri, la parola d'ordine di cacciare i fascisti dalla fabbrica è stata subito messa in pratica stamane alle 9,30 nel settore motori: il fascista Sacchi è stato prelevato da un corteo operaio che gli ha fatto cambiare reparto. Quando alle 13 è arrivato al nuovo reparto, tutti gli operai si sono fermati e lo hanno cacciato ancora via. Man mano che la voce correva per la fabbrica l'aria diventava irrespirabile per i fascisti: alle 14, al cambio turno, appena sono entrati i fascisti che ieri avevano tentato di distribuire il volantino, quasi tutta la fabbrica si è fermata. Si è formato un grosso corteo, con alla testa i fascisti che sono stati scaraventati fuori dalla fabbrica: uno in ambulanza.

A questo punto gli operai decidevano che toccava ai pesci grossi, a Grandi, capo del personale, caporione fascista, reclutatore della CISNAL. E anche per lui era la volta di uscire dalla fabbrica convinto dalla forza e dalla decisione operaia.

La provocazione padronale che ha usato lo strumento dei fascisti per seminare sfiducia tra la classe operaia in lotta da tre settimane per la vertenza aziendale non ha fatto che indurre la volontà di lotta degli operai contro il padrone.

ROMA COMMISSIONE NAZIONALE SOCCORSO ROSSO

La commissione è convocata domenica 22 ore 9 in via Dandolo 10.

LOMBARDIA: COORDINAMENTO REGIONALE DEI C.P.S.

Giovedì 18 alle ore 15, nella sede di Milano in via De Cristoforis 5.

COMMISSIONE TRIVENETA SCUOLA

Venerdì 20 settembre alle ore 9 nella sede di Lotta Continua di Mestre.

PISA

Giovedì 19 alle ore 21,30 nella sede di Pisa riunione della commissione operaia di zona. Devono essere presenti tutti i responsabili del lavoro operaio della Toscana.



TORINO - TARIFFE ELETTRICHE E TRASPORTI

LA LOTTA PER L'AUTORIDUZIONE SI ESTENDE DA TORINO AD ASTI

TORINO, 18 — L'indicazione che CGIL-CISL-UIL hanno dato ai lavoratori torinesi, di autoridursi le tariffe dell'elettricità del 50%, e che è al centro, in questi giorni, della discussione tra operai e delegati, all'interno dei consigli di fabbrica e degli attivi di zona, è stata ieri fatta propria anche dalla federazione CGIL-CISL-UIL di Asti. Nei prossimi giorni si riunirà il direttivo unitario per discutere le modalità di attuazione di questa forma di lotta. A questa iniziativa sindacale i giornali padronali reagiscono in questi giorni in modo allarmato e pesantemente ricattatorio; ed è significativo che la reazione sia venuta non subito dopo il comunicato triconfederale, ma dopo che sul tema dell'autoriduzione delle tariffe ha cominciato a svilupparsi un dibattito di base, che coinvolge anche in prima persona i lavoratori elettrici. Il commento del Corriere della Sera di ieri e quello della Stampa di oggi dicono in sostanza la stessa cosa: che la «disobbedienza civile» è una forza di lotta inaccet-

tabile perché rischia di provocare gravi danni all'economia nazionale e di ritorcersi, in ultima analisi, contro i lavoratori. E' evidente la volontà di chiamare in causa direttamente le confederazioni nazionali perché richiamino all'ordine la federazione torinese, che il Corriere accusa esplicitamente di «avventurismo». Per quel che riguarda l'atteggiamento delle confederazioni, va segnalata oggi una dichiarazione di Lama (riportata dal Corriere), che dichiara «ammissibile» a sostegno della lotta contro gli aumenti dei prezzi, «anche la disobbedienza civile, ad esempio il rifiuto da parte dei lavoratori di pagare le bollette dell'energia elettrica».

Ieri si è tenuta a Torino, la riunione del consiglio regionale piemontese che aveva, tra gli altri punti, all'ordine del giorno la questione del prezzo dei trasporti. La lotta praticata le settimane scorse in tutta la provincia piemontese, consistente nel pagamento, attraverso i delegati, del vecchio prezzo, e nel blocco dei

pullman quando le aziende si rifiutavano di trasportare gli operai se non pagavano l'aumento, espresse la richiesta operaia, di un blocco delle tariffe.

Al consiglio regionale anche ieri, come già nelle settimane precedenti, la maggioranza si è presentata divisa: la DC favorevole alla concessione degli aumenti, il PSI al blocco delle tariffe. La riunione è stata piuttosto agitata dal pubblico, delegati e sindacalisti sono più volte vivacemente intervenuti a sottolineare il rifiuto di ogni forma di aumento; più volte i gruppi dei vari partiti si sono ritirati per ritrovare l'omogeneità interna. Alla fine, la maggioranza ha ritrovato la via del compromesso: l'ordine del giorno approvato (con l'opposizione del PCI) prevede un aumento massimo del 15% per i trasporti con percorrenza superiore ai 25 km, ridotto per quelli a distanza inferiore; rispetto alle tariffe vigenti al 1° gennaio 72, le tariffe non dovrebbero superare un aumento di più del 25-30%. Un compromesso che deve ancora fare i conti con la classe operaia. Le prime reazioni del sindacato sono decisamente negative, e oggi alla 15,30 si tiene una riunione di tutte le leghe per decidere le prime risposte da dare.

de del generale Apollonio, non dubitiamo del fatto che nelle forze armate esistono ufficiali non disposti ad accettare e farsi protagonisti delle manovre reazionarie che la DC e gli americani portano avanti. Il rifiuto individuale di questi ufficiali non può però in nessun caso essere confuso con la effettiva capacità di ostacolare e battere queste manovre, obiettivo che può essere ottenuto solo dalla classe operaia con la sua iniziativa diretta e con il concorso determinante della componente proletaria presente nelle forze armate.

Non a caso è proprio questa componente che, anche nell'ambito delle iniziative che si svolgeranno a Firenze, si cerca di isolare, da una parte impedendo un contatto diretto con i partigiani che si recheranno a dormire nelle caserme, dall'altra, utilizzando il cumulo dei servizi e la limitazione della libera uscita, per evitare una partecipazione di massa non «ufficiale» alla manifestazione che si svolgerà domenica.

I comizi tenuti da due soldati a Roma e a Milano, la partecipazione di centinaia di soldati al corteo di Roma in solidarietà con la resistenza cilena sono stati la dimostrazione più chiara della esistenza già ora, e delle straordinarie possibilità di sviluppo, di un movimento di massa dei proletari in divisa dentro le caserme. Ai partigiani si offre oggi la possibilità di realizzare quell'incontro che i soldati richiesero il 25 aprile scorso. Andare a questo incontro spezzando ogni resistenza delle gerarchie militari, garantire la più ampia possibilità di partecipazione dei soldati alla manifestazione, queste accanto all'impegno più rigoroso nel marciare la presenza della resistenza rossa e proletaria, è il terreno su cui si può smascherare e battere la manovra democristiana.

Opec: TREGUA D'ATTESA FINO A GENNAIO

Sarebbe divertente collezionare i titoli dei giornali di questi ultimi giorni a proposito dei prezzi del petrolio: non uno che vada d'accordo con l'altro. Sono aumentati, sono diminuiti, sono rimasti invariati?

La confusione deriva dal fatto che in questi ultimi anni si è parlato di prezzo del petrolio intendendo cose via via diverse, confondendo i prezzi di riferimento con quelli di riacquisto e viceversa.

Cercheremo di spiegarci con un esempio, seppur grossolano. Poniamo che lo stato produttore A possieda il 50% della società B, la quale estrae 1 milione di barili al giorno. In base ai recenti accordi di partecipazione, 500 mila barili sono giuridicamente proprietà di A, il quale però ha l'obbligo di rivenderli a B ad un prezzo fissato in sede privata e in sede di riunioni OPEC. Questo è il buy-back price o prezzo di riacquisto. Sui restanti 500 mila barili B deve però pagare a A una determinata somma di denaro sotto forma di tasse. Queste tasse vengono calcolate sulla base di un prezzo fittizio, il tax reference price o «prezzo di riferimento», di cui il posted price è la voce principale (le altre sono sconti, abbuoni, aggiustamenti per gravità di peso specifico ecc.). E' chiaro che per B, cioè la grossa compagnia multinazionale, il costo del greggio che venderà ai consumatori risulta dalla media del prezzo pagato per i 500 mila barili riacquistati da A e del prezzo risultante dai prelievi fiscali sugli altri 500 mila barili.

I paesi produttori hanno dunque due strumenti per far pagare di più il petrolio alle compagnie, quello di aumentare il prezzo di riacquisto e quello di aumentare i prelievi fiscali. Nell'ultima riunione dell'OPEC essi hanno deciso di agire mediante il secondo strumento, cioè di aumentare le tasse sul greggio di proprietà delle grandi compagnie.

Ma anche questi aumenti possono essere effettuati in due maniere diverse, per esempio aumentando il prezzo di riferimento, cioè il prezzo convenzionale, oppure aumentando la percentuale che su tale prezzo va ai paesi produttori.

Nell'ultima riunione dell'OPEC i paesi produttori hanno deciso di agire nella seconda maniera, cioè hanno lasciato invariato il prezzo di riferimento (che per il Medio Oriente si aggira sugli 11 dollari per barile) ma hanno aumentato la quota di esso dovuta al paese produttore.

Nell'ottobre dello scorso anno avevano seguito il cammino inverso, cioè lasciato invariate le quote e aumentare il prezzo di riferimento (che dai 5 dollari era stato portato appunto agli 11 attuali).

Ma questi 11 dollari sappiamo che sono un prezzo convenzionale, su cui vengono calcolate le tasse. Come vengono calcolate? Esse sono di due tipi: le royalties (che prima delle ultime decisioni erano il 12% del posted price) e le tasse sugli utili (che prima erano del 55%). Ma il 55 per cento di che cosa? Del prezzo

di riferimento, cioè 11 dollari, le royalties e meno i costi di produzione. In tal modo si otteneva una cifra che formava l'imponibile e che si aggirava sui 10 dollari. 55% di questi andavano al paese produttore sotto forma di tassa sugli utili. Se a questa cifra aggiungiamo quella dovuta sotto forma di royalties, il petrolio pagato per ogni barile di petrolio estratto risultava essere di 7 dollari circa.

Nell'ultima riunione dell'OPEC i paesi produttori hanno deciso:

a) di lasciare invariato il prezzo di riferimento;

b) di portare dal 55 per cento al 65,66% la tassa sugli utili e di portare dal 12 per cento al 6,67 per cento le royalties.

La prima cosa da osservare è che l'Arabia Saudita non ha accettato questo procedimento ed ha preferito aumentare il prezzo di riacquisto.

La ragione è molto semplice: se la tendenza è quella di aumentare le quote di partecipazione (si parla già di un 100% dell'Aramco, il consorzio che opera su territorio saudita) la fetta di greggio sottoposta al regime fiscale dovrebbe diminuire ed il mercato dovrebbe essere dominato dai prezzi di riacquisto. Le royalties e le tasse sugli utili perderebbero la loro tradizionale importanza in quanto sarebbero destinate a colpire quote sempre minori di petrolio.

Il comportamento dell'Arabia Saudita dimostra meglio di ogni altro come il vecchio regime delle «concessioni» sia ormai tramontato.

Ma a questo punto s'inserisce il problema vero.

Negli ultimi tempi i prezzi di riacquisto hanno subito oscillazioni tali, variando da un minimo di 8 ad un massimo di 20 dollari, da mandare a monte ogni politica unitaria dei prezzi, ragione fondamentale dell'esistenza dell'OPEC. Per cui oggi, se tale organismo vuol continuare ad esistere ed avere una certa efficacia come cartello dei produttori deve trovare parametri nuovi cui agganciare il prezzo di riacquisto. Pare che questo sia il succo dell'accordo firmato nel Kuwait durante il mese di agosto, ma solo dopo averne esaminato il testo originale sarà possibile trarre qualche conclusione. Si spiega così, da questa imperfetta conoscenza di tali accordi, se sulla stampa internazionale i livelli di aumento dei prezzi in base alle ultime decisioni sono controversi. Applicando i meccanismi di cui abbiamo parlato, fermo restando il prezzo di riferimento, avremmo un aumento di 1 dollaro per barile circa, ossia un incremento del 14%. Introducendo le variabili riguardanti i prezzi di riacquisto la media ovviamente si abbassa di molto e si ha una variazione da 3,5% a 5%, in ambedue i casi siamo ben lontani dagli aumenti del 70% dell'anno scorso. A maggior ragione le grosse compagnie dovrebbero tenere invariati i prezzi al consumo; se non lo faranno vuol dire che la responsabilità di aggravare il flagello petrolifero sarà loro.

Ma l'impressione generale che si trae da quest'ultima tornata dell'OPEC è che si sia verificata una tregua transitoria sul fronte petrolifero, la quale coincide perfettamente con la tregua d'attesa dell'amministrazione Ford sulla gestione del capitale americano. Chi si aspettava dai dibattiti pubblici una qualche scelta decisa in politica economica è stato deluso. Prima di scegliere una strada, Ford deve affrontare un periodo di consolidamento del suo potere. Si tratta di realizzare nei fatti una nuova costituente che dia la linea politica al capitale USA nell'attuale crisi. Non ultimo per ragioni di tipo elettorale, è difficile che prima di gennaio 1975 Ford prenda decisioni che potrebbero avere conseguenze enormi su tutto il ciclo capitalistico mondiale.

L'OPEC attende dunque quella data per scegliere una propria strategia, ma le tensioni al suo interno sono sempre più forti. Lo stesso tipo di accordi dell'ultima riunione sembrano assai di più un compromesso che l'espressione di una linea omogenea. I capi corrente sono rispettivamente l'Arabia Saudita e la Algeria; non è un caso se, prima dell'ultima sessione dell'OPEC, essi abbiano dovuto formalizzare il compromesso sul piano di un accordo tra due stati. L'unica illusione che deve essere fugata è che una rottura dell'OPEC porti a un miglioramento della situazione dei mercati degli idrocarburi. Proprio perché tali mercati non sono determinati dall'OPEC ma dalle multinazionali e dai prelievi fiscali dei paesi consumatori, cioè dai signori Rockefeller e Colombo per citare un esempio di maiale grosso e di maiale piccolo.

DALLA PRIMA PAGINA

IL RADUNO PARTIGIANO

Può darsi che nel condurre questa operazione Andreotti si allinei le simpatie delle ali più oltranziste, ma in questo caso anche più ottuse, delle forze armate, che potranno non gradire di sfilare insieme ai partigiani e ai rappresentanti della Jugoslavia, dell'URSS, della Polonia e della Cecoslovacchia; può darsi che ufficiali autenticamente democratici che fecero la Resistenza senza asservirsi ai servizi segreti americani, utilizzino questa occasione per riconfermare la loro fede antifascista; tutto questo non potrà in ogni caso mutare il significato di questa iniziativa, in cui si vuole celebrare la resistenza per celebrare la continuità dello stato fascista nello stato democristiano.

Di tutto questo gioco è parte integrante, attore secondario, ma indispensabile, il PCI. Convinto di essere protagonista di questa iniziativa, in cui si sta impegnando a fondo, in realtà ne è subordinato; ed è inevitabile che sia così vista la scelta consolidata di vedere negli ufficiali gli unici interlocutori nelle forze armate e di assegnare loro patenti di democraticità con una generosità degna di miglior causa.

Ed è proprio il PCI che corre il rischio di pagare un prezzo salato fin da ora in questa sua corsa sfrenata al «compromesso storico» con le forze armate. Pare infatti che non tutti i partigiani, non tutti i militanti del PCI abbiano visto con l'entusiasmo che dimostrano gli articoli dell'Unità l'idea di marciare insieme ai carabinieri, ai poliziotti e agli ufficiali delle forze armate o di sfilare insieme a reparti americani o inglesi, quelli stessi che nel '44 cercarono di disarmarli con la forza. Con ancora

ROMA - BLOCCO IL CONCORSO-TRUFFA DI CHIMICA INDUSTRIALE:

Malfatti manda i poliziotti contro gli insegnanti

ROMA, 18 — Stamani, davanti al portone del Palazzo degli Esami, dietro il ministero della P.I., un'assemblea improvvisata di insegnanti di chimica industriale discuteva il significato del concorso-truffa: in 300 per «conquistare» non più di 10 posti; l'esito del concorso conosciuto tra tre o quattro anni, mentre dal prossimo anno non ci saranno più graduatorie di non abilitati e gli insegnanti che hanno l'incarico a tempo indeterminato, se non provvisti di abilitazione, vedranno decadere il loro incarico.

L'assemblea ha deciso di entrare in massa e di organizzare l'assemblea dentro alle aule del concorso. Così è stato.

Un funzionario di Malfatti che invitava con motivazioni demagogiche i presenti a sostenere il concorso, veniva cacciato due volte dall'aula. Malfatti, allora, ha cercato la soluzione di forza.

Verso le 13, dopo molte ore di lotta, numerose camionette di polizia hanno sbarcato «truppe» all'esterno dell'edificio.

I poliziotti (nel frattempo entrati in massa, più di una cinquantina) hanno cercato di portare via anche un compagno. In tutto 4 compagni sono stati fermati e subito rilasciati. E'

stato il segnale che ha fatto uscire tutti dall'aula.

Su trecento partecipanti al concorso, nemmeno venti crumiri sono rimasti a sostenere le prove. Il braccio di ferro iniziato oggi con Malfatti è destinato a proseguire in forma generale con le prossime prove, per le quali si prevede un'affluenza assai più numerosa (come per scienze naturali e geografia).

L'assemblea ha approvato durante la mattinata una mozione dove, dopo aver ribadito le stesse motivazioni politiche che hanno spinto ieri una delle sezioni di chimica a rifiutare il concorso, chiede l'appoggio del sindacato. Oggi ci sarà un'assemblea indetta dalla CGIL-Scuola alla Camera del Lavoro. Un importante obiettivo dei compagni insegnanti è l'immediata invalidazione della prova, che si sarebbe dovuta sostenere sotto il provocatorio ricatto poliziesco.

MILANO

Giovedì ore 20,30 sede di Milano riunione dei responsabili del lavoro operaio della Lombardia. Ordine del giorno: vertenze aziendali e provinciali e vertenze nazionali.